Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

CASTORE
E
POLLUCE

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO

L' ESTATE 1820.

VICENZA

Tipografia Parise.

OSEA FRANCIA EDITORE.

PERSONAGGI

LEUCIPPO Re di Sicione Padre di
Sig. Giuseppe Zambelli

TELAIRA promessa Sposa di Polluce occulta
Sig. Adelaide Sala

FEDRA Principessa di Sicione, amante non corrisposta
Sig. Giuliana Marani

} di Castore

POLLUCE Fratello di
Sig. Domenico Donzelli

CASTORE Amante di Telaira
Sig. Irene Cerioli

ARGIRO Generale delle Truppe, Amante di Fedra
Sig. Giuseppe Lombardi

GIOVE
Sig. N. N.

Mercurio
Ebe
) che non parlano

Coro di) Sacerdoti
Guerrieri

Damigelle
Guardie
Grandi del Regno
Prigionieri Corinti

L'Azione si finge in Sicione,
nei contorni presso l'Averno, e nei Campi Elisi.

MUTAZIONI DI SCENE NELL' OPERA

ATTO PRIMO

Tempio dove tutto è disposto per l' Imeneo di Telaira e Polluce.

Gabinetti Reali.

Piazza d' Armi.

Bosco.

ATTO SECONDO

Gli Elisi.

Montagne all' ingresso dell' Averno.

Sotterraneo dove si vedono i Sepolcri delle famiglie Reali di Sicione, e fra essi quello di Castore.

Bosco come nell' Atto primo.

Reggia nuvolosa di Giove.

La Musica è del Maestro
Sig. Felice Radicati Accademico Filarmonico.

Le Scene tanto dell' Opera, che del Ballo sono inventate e dipinte
dal Sig. Luigi Ferrari *Milanese.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Tempio dove tutto è disposto per l' Imeneo di Telaira, e Polluce.

Coro, e Sacerdoti.
Indi Leucippo, Grandi e Guardie;
finalmente Polluce.

Coro Giammai quaggiù si strinsero
Più nobili catene:
Scuota la face Imene,
Scuota la face Amor.
Il fato a due bell' anime,
Che alterna fè si giurano,
Conceda il suo favor.

Leu. Sacro, e festivo è il Canto; e a questo cuore
Non giunse mai grato così: la mia,
Colla stirpe di Giove,
Oggi s' innesterà: vedrò la figlia
Madre di Semidei: sarà Sicione
Alle Grece Città d' invidia oggetto:
Quale ai Posteri miei gloria prometto.
Ecco l' Illustre Sposo: oh! come grave
Si avanza, e come ad onta
Del desio, che lo muove;
Rifulge in lui la Maestà di Giove!

Poll. Mentre m' appresso all' Ara
Dove m' attende amore,
Insolito tremore,
Serpendo in sen mi va.

Leucippo va esternando maraviglia e rammarico.

Coro Gioja che innonda il cuore
Spesso tremar lo fa.
Poll. A me felice amante
Dolcezze il Ciel prepara:
Pure in sì lieto istante
L'alma gioir non sa.
Coro In quel gentil sembiante
Calma il tuo petto avrà.
I Sacerdoti si vanno ritirando in fondo al Tempio.
Leu. Prence, che dici? e qual maligna larva
Adombra i sensi tuoi?
Poll. Non so ... vorrei ... *confuso, ed agitato.*
Leu. Parla.
Poll. Di queste nozze ...
L'apparato ... il piacer ...
Leu. Quai smanie!
Poll. Sire ...
(Che mai dirò ...) sospendi ...
Leu. Come? ... oh stelle! Tu duuque
Telaira non ami? *estremamente sorpreso.*
Poll. Anzi l'adoro ...
Ma ...
Leu. Ti spiega.
Poll. Ella vien ... Castore è seco ...
Ritiriamoci.
Leu. Qual mai
Strana voglia? ...
Poll. Il saprai.
Per or ...
Leu. Ti appagherò ... (nulla comprendo. *si ritira.*
I Grandi, e le Guardie si ritirano egualmente, e si avanzano i Sacerdoti.
Poll. Giove, da te forza e consiglio attendo. *lo segue.*
Coro Il fato a due bell' anime,
Che alterna fè si giurano
Conceda il suo favor.

SCENA II.

Telaira agitata e mesta col seguito delle Damigelle, indi Castore, Leucippo e Polluce in disparte.

Tel. Misera che far deggio
In sì fatale istante,
Incerto palpitante
Il core in sen mi sta.
Cast. Come allo sguardo torbido
Del mio tesoro amato,
Oh come desolato
Mi sento vacillar!
Tel. Odi, parlar vorrei ...
Cast. Che dir vorresti ... oh Dio!
Tel. Che sono ... e che tu sei ...
Cast. Sempre tu l'Idol mio,
Io tuo adorator.
Agitato in tanti affanni
Mi si spezza in seno il core,
Tal eccesso di dolore
No non posso tolerar.
Tel. Quanto mi costa
Il perderti ben mio!
compariscono Poll. e Leu.
Leu. (Che ascolto!) *a Poll. soffermandosi.*
Poll. Adesso
Confesserai, Leucippo,
Che non eran poi sogni i miei sospetti.
in aria di rimprovero.
Cast. Tu già sai che in Polluce
Io vivo, ei vive in me: ci diè natura
Sotto spoglie diverse un'alma sola;
Nè tutto il ciel, nel darti a lui, t'invola.

Leu. (Oh scoperta !)
Poll. (Oh portento
Di fraterna pietà !)
Cast. Tu non rispondi ?
Piangi ? ... più non resisto ... addio ...
in atto di partire .
Tel. T' arresta .
Cast. Coraggio , anima mia .
Tel. Che pena è questa ? *in atto di separarsi .*
Poll. Fermati . *trattenendo Castore .*
Cast. Ah! mio german ... *confuso per la sorpresa.*
Leu. Figlia ... *e Telaira del pari confusa .*
Poll. Già tutto intesi . *sopraggiunge Argiro , che si ferma ad ascoltare in disparte .*
Poll. (Si risolva) Ti rendo al caro bene . *a Tel.*
Tel. Che mai diee ? ...
Leu. Che intendo ?
Poll. No , tuo rival non son , v' amate , e sia
La vostra gioja ognor delizia mia . *a Castore .*
Cast. E fia pur vero ? oh istante !
Coll' innatesa gioja al cor gradita ,
Tu rendi a me german novella vita .
Ah che non so spiegarti
I palpiti del core ,
L' eccesso dell' amore
Ti parli oh Dio per me .
Non dubitar lo giuro
Saprò morir per te .
partono col seguito , a riserva d' Argiro che s' avanza .

SCENA III.

Argiro , indi Fedra .

Arg. E fia ver ciò che intesi ? Oh me felice !
Se Castore diviene

Sposo di Telaira , io perdo in lui
Un possente rival sul cor di Fedra .
Eccola . *osservando fra le Scene .*
Fed. In traccia appunto
con premura guardandosi intorno .
Io veniva di te , Tu sai che Aleta
Regnator di Corinto
Arde per Telaira .
Arg. E ver .
Fed. Che ad altri
Di non cederla mai giurò , che al solo
Polluce , in cui rispetta
Di giove un figlio : ed ecco già il momento
Di guerra , e di vendetta .
Arg. Ho inteso ; il sangue
Vuoi , che a difesa di Sicione io versi ?
Lo verserò .
Fed. Mi basta
Quel di Castore solo , e sia l' estremo .
con molta forza .
Arg. Che dici ! ... e l' amor tuo ? ...
Fed. L' odio l' estinse . *con molta forza .*
Arg. E brami ?
Fed. La sua morte .
Arg. Dell' opra mia
dopo breve pausa , e sorpresa .
Sarai tu stessa il guiderdon ?
Fed. Che pera
L' ingrato . *risoluta , e feroce .*
Arg. E poi ? *con ansietà .*
Fed. Servi al mio sdegno , e spera .
partono con atteggiamento , che indica sospetto.

SCENA IV.

Gabinetti Reali.

Leucippo con Grandi e Guardie, e poi Telaira, indi Polluce con Argiro.

Leu. Voglia il Ciel che funesta a me non sia
Alla figlia, al mio Regno,
La pietà di Polluce.
Coro di dentro. Oh folle ardire!
Noi di quell' empio
Faremo scempio
Al suol cadrà.
Leu. Quai voci io sento?
Tel. Padre,
Signor, che avvenne!
Poll. Sire,
Il Capitan della Corinzia Flotta
Un araldo a te inviò, ma intollerante
Quell' ardito partì,
Da tuoi fermi custodi ad alta voce
Pretendeva costui
Libero ingresso, e gli fremea in fronte
L' orgoglio del suo Re; quand' io vi giunsi:
A te, gridò, *qualunque sii*, *paleso*
Del grande Aleta i sensi in brevi note:
O la Sposa egli ottiene
A Castore ceduta, o guerra intima
A questo Regno. E guerra avrà, risposi
Con pari ardir, *Leucippo*
In me ti parla.
Leu. Temerario Aleta
Si pentirà.
Tel. Qual funesto presaggio!

Poll. Più non s' indugi:
Leu. Le schiere Argiro a radunar t' affretta.
Argiro parte.

Poll. Cessi l' uso dell' armi
Perchè immortal io nacqui.
Non fosse in me viltà! sostenga ei stesso
Castore i dritti suoi; pugni, e rammenti,
Ch' egli è prole di Leda, e mio germano,
Che sarà Telaira
Premio de' suoi sudori
E intrecci al Mirto i marziali Allori.
Tel. Stelle! che sento mai? che fier momento
Oh me infelice! oh inaspettato evento!
Ah se perdo il caro bene,
Ah di me che mai sarà!
Poll. Non temer che un dolce Imene
Tanto amor coronerà.
Leu. Calma, o figlia, le tue pene,
Abbi almen di te pietà.
Tel. Ma se in campo ...
Poll. Ei trionferà.
Tel. S' egli estinto.
Leu. Ti serena.
Tel. (Giusti Dei che fiera pena
Lacerando il cor mi va.)
Poll.Leu. (Il suo duolo, la sua pena
Lacerando il cor mi va.)
a 3 (Troppo oh Dio sono tiranni
Tanti affetti a un' alma amante,
E fra crudi acerbi affanni
Si confonde il mio pensier.) *parte.*

SCENA V.

Piazza d'Armi.

Argiro, indi Castore alla testa delle Truppe.

Arg. Fedra crudel! per lei
Virtude obblio, colpevole divento
Del più vil tradimento;
Nè di ottener finora un solo de' suoi
Lusinghevoli sguardi è a me concesso;
Soffrendo ubbidirò; la strada è aperta
Al mio delitto, e la mercede incerta.

si ritira.

Marcia militare, al suono della quale sfilano le truppe; alla testa delle quali è Castore vestito alla guerriera.

Cast. Là dell'onor sul Campo
Trionferà chi è forte,
Regni vittoria o morte,
Non regni mai viltà.

Coro Regni vittoria o morte,
Non regni mai viltà.

Cast. Valorosi campioni, all'amor vostro
Grato son io; ma nel momento istesso
Troppo a quest'alma grave
Il periglio comun. Venga egli solo
Aleta il mio rival, meco combatta
E in singolar tenzone
Si decida fra noi la nostra sorte
Sino all'ultimo sangue, o sposa o morte.

Coro (Il nostro sangue o Castore
Noi verserem per te.)

SCENA VI.

Argiro che s'avanza, e detti, indi Telaira con seguito.

Arg. Castore i cenni tuoi
Impaziente attende
La bellicosa gioventù.

Cast. Le trombe
Dian l'usato segnal; l'ostil falange
Le ascolti, ed incominci
A palpitar.

Tel. Deh! sospendete ... e core
Avesti ingrato a segno
D'abbandonarmi semiviva in braccio
Al mio dolor? ... crudele! ...

Cast. Ah! no ... mia speme ...
Ritornerò: non cimentar col pianto
La mia virtù:

Tel. Non più: vincesti alfin; l'usato impero
Sopra un cor che t'adora
Ebber gli accenti tuoi: Scudier t'appressa.

fa cenno ad uno del seguito che si avanzi con un bacile, su cui vi è una spada.

Cast. (Che mai sarà?)

Tel. Dammi il tuo ferro, e invece
Prendi questo d'Ortagora, che il primo
In Sicione regnò.

Si cambiano gli acciari. Telaira pone su lo stesso bacile quello ricevuto da Castore, lo Scudiero si ritira.

Cast. Oh grande,
Oh prezioso pegno
Del più tenero e insieme
Del più sublime amor! ..

parte con Argiro seguito dalle Truppe.

Tel. Nell' intrepida fronte
Di vittoria i presagi egli ha scolpiti.
Sollecitate, o Numi,
Fra le pompe guerriere, il suo ritorno.
Oh me felice! Oh sospirato giorno!
Ciel che vedi l'alma mia,
Che conosci il mio desire,
Dolce rendi il mio martire,
Fa contento un giusto amor.
Ma qual contrasto orribile
D'amore e di ribrezzo
Mi rende incerta l'anima,
Fa palpitar il cor;
Un tormento eguale al mio
Non v'è stato e non si dà.

SCENA VII.

Argiro, indi Fedra.

Arg. Misero me! s'appressa il fier momento,
Che spergiuro mi rende ...
vedendo venire Fedra
(Ecco l'ingrata.) Fedra ...
Fed. Allontanati Argiro, alcun potrebbe
Sospettar ... *guardando intorno agitata.*
Arg. Fu mia cura,
Che alle Navi straniere, in un istante
Penetrasse la voce
Del fatal imeneo.
Fed. Dunque pronto eseguisci. *con impeto.*
Arg. Eseguirò: frattanto mi credea
Di aver già meritato
Da' tuoi bei labbri un lusinghiero affetto
Premio de' miei rimorsi ...
Fed. Parti. *con fierezza.*

Arg. Ascolta ...
Fed. A chi parlo? *con isdegno.*
Arg. Oh sorte! Oh amore!
Fed. Già costui vacillava
Sul cammin delle colpe; il mio linguaggio
Più ardito lo farà; così le prime
Scintille di virtù l'orgoglio opprime.
Alla rivale il barbaro,
No, non darà la mano,
Muoja l'ingrato, invano
Per lui mi parli amor.
L'ira m'accende il petto,
Dispetto in me s'annida,
All'alma sol mi grida
Il giusto mio furor. *parte.*

SCENA VIII.

Bosco.

Battaglia nella quale dopo un' ostinata zuffa si vede Castore, ed Argiro, che incalzano le truppe di Corinto che si ritirano in disordine e fuggono. Partiti tutti sopraggiugne Leucippo alla guerriera con Grandi, indi Telaira agitata con Fedra, e Damigelle.

Leu. Se già ne' fati è scritto
Che questo Regno cada,
Schiavo il suo Re non vada
Libero innoja il Re.
in atto di procedere alla battaglia.
Tel. Ah Genitor t'arresta!
con estrema agitazione.
Leu. Figlia! tù quì?

Tel. Per te.
L'armi deponi, o Padre,
Frena il tuo vano ardore:
L'esige il mio dolore,
La tua canuta età.

SCENA IX.

Detti, indi Polluce.

Leu. Riedi al Tempio.
Tel. Ma tu?
Leu. Lasciami, e implora
Il soccorso divino.
Tel. Come! ch'io t'abbandoni al tuo destino?
Non sarà mai.
Poll. Cessate: un giorno è questo
Di piacer, non di pianto.
Tel. E fia ver?
Leu. Voglia il Cielo!
Poll. A noi fra poco
Castore tornerà di gloria cinto.
Tel. Narrami ... *ansiosa.*
Leu. D'onde il sai?
Poll. Castore ha vinto.

SCENA ULTIMA.

Marcia Militare in lontananza.

Detti, indi Argiro alla testa delle truppe: Sicionesi vincitori, che conducono i Corinzi prigionieri; indi Fedra, e poi Castore ferito sostenuto dai Soldati.

Coro di Guerrieri.

Tel. Ma qual da lungi clamor si sente.
Poll. Tornan liete, e superbe le schiere.
a 3 Sì son queste le trombe guerriere
Dell'Eroe che i nemici domò.

Coro di Soldati.
Lieti, contenti
Alla Vittoria,
Inni dolenti
Alla memoria
Cantiam di Castore ...
Tel. Poll. Leu. Che dite? Ohime!
Coro Piange Castore,
Che più non è.

Telaira s'abbandona fra le braccia delle sue Damigelle: Leu. e Poll. si appoggiano alle Guardie; alle ultime parole del Coro sorte Fedra.

Fed. (Alfin respiro,
Son vendicata.)
Arg. (Misero Argiro!
Fatal giornata!)

Castore ferito sostenuto da' Soldati.

Cast. Cari oggetti ...

Telaira Poll. e Leu. si scuotono alla vista di Castore. Arg. e Fed. che lo credevano estinto, si maravigliano.

Tel. Poll. Leu. Ah vivi ancora ...

avvicinandosi a lui con sommo trasporto

Poll. Mia delizia ...
Tel. Amato bene ...
Cast. E' ... l'amor ... che mi sostiene ...
Per ... vedervi ... e poi ... morir ...
Tel. Poll. Leu. Ahi! ... che barbara ferita! ...

osservandolo con attenzione, ed esternando quell' orrore affannoso, ch' è proprio della circostanza.

E' già presso a uscir di vita,
Che gli giova il mio martir.
Cast. Addio ... sposa ... addio ... Polluce ...
Vi ... sov ... venga ...

Tel. Poll. Oh amor!
Cast. Di me ... *spira.*
Tel. Poll Ah spirò ... sarai contento ...
Mel togliesti; o reo destino.
esternando una somma disperazione.
Tutti Oh sventura! oh fier momento!
Oh pietà che spezza il cor.
Fed. Arg. Dall' idea del tradimento
Lacerar mi sento il cor.

Fine dell' Atto Primo.

IL RITORNO

DI PIETRO IL GRANDE
IN MOSCA

BALLO EROICO PANTOMIMICO

DIVISO IN CINQUE PARTI

COMPOSTO DA

ALESSANDRO FABRIS.

ARGOMENTO

Pietro Primo il Grande, Czar, poi Imperatore di tutte le Russie, e rigeneratore di quel vasto e potente impero, aveva fino dai primordj del suo regno destinato di distruggere gli Sterlitzi, milizia di circa ventimila uomini, e come i Gianizzeri della Porta Ottomana, prepotente, orgogliosa, ed insubordinata, cagione spesso di serie turbolenze, e di scene sanguinosissime.

Volle Pietro sostituire a questa milizia una sua gran guardia del corpo, composta di stranieri, e per la maggior parte di fedeli Tedeschi, comandata dal Generale Lefort, amico intimo di Pietro, fino dalla sua prima giovinezza, e suo institutore nell' arte militare.

La Principessa Sofia, sorella di Pietro, e Reggente dell' Impero, durante la di lui minore età, donna di sommi talenti, ma d' un carattere ambizioso e crudele, avida di regnare, profittossi dell' assenza di Pietro (essendo questi occupato ne' suoi noti viaggi, onde civilizzare la sua nazione), per farsi incoronare Imperatrice di tutte le Russie: per maggiormente riuscir la Principessa nel suo attentato, prese partito dal malcontento degli Sterlitzi, fomentato dal loro Presidente (carica, che equivale all' Aga de' Gianizzeri) e dal Bojaro Puskin, il quale chiamato il popolo nel Kremelin, onde sorprenderlo con tal cangiamento, volea con ciò processare il Czar, accusandolo di non curanza verso i suoi popoli, e con ciò indurlo a riconoscer Sofia per loro legittima Sovrana.

Mentre Pietro in Vienna disponeva la sua partenza per Roma, Lefort, che si trovava in Mosca, onde completare la milizia Alemanna, gli spedì un

corriere, dicendogli, che sospettava qualche nuova rivolta degli Austerlitzi; il Czar, sentendo ciò senza palesare ad alcuno la sua risoluzione, volò a Mosca, ed impedì colla sua presenza tutti gli attentati dei sediziosi, i quali non perdendosi punto di coraggio, con inaudita perfidia attentarono alla vita d'un sì gran Principe.

L'orditura di quest' iniqua trama, il fortunato suo scoprimento, l'esterminio dei sediziosi, e la magnanimità di Pietro, aggiuntovi l'episodio dei suoi amori con Elisabetta figlia del Presidente degli Sterlitzi, formano il soggetto del Ballo Eroico Pantomimico.

CORPO DEL BALLO

Primi Ballerini Assoluti

Sig. Carlo Blasis — Sig. Antonia Dupen Donzelli

Altri Primi Ballerini

Sig. Pietro Fietta — Maria Accorsi

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Carlo Galliani — Sig. Celestina Dupen

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Giusep. Turchi - Giac. Brianzi - Sebast. Nazzari
Sig. Celestina Dupen - Giuseppa Turchi

Secondi Ballerini

Sig. Giovanni Ronzani — Sig. Teresa Ronzani

Ballerini per le parti in genere

Sig. Carlo Martini — Sig. Carlo Bustini

Ballerini di Concerto

UOMINI	DONNE
Sig. Enrico Marsigliani	Sig. N. Bona
Luigi Silva	Santina Biaggi
Francesco Ercole	Elisabetta Ranzani
Gaetano Zanetto	Maria Luppi.
Gaetano Mancarini	Giuseppina Ferrari
Francesco Beneggi	Maria Artini
Domenico Guardesi	Maria Siri
Ercole Morra	Maria Bustini.
Pietro Rondoni	
Giuseppe Albini	

PERSONAGGI

PIETRO I. IL GRANDE Czar di tutte le Russie
Sig. Carlo Blasis

SOFIA Principessa sua Sorella
Sig. Celestina Dupen

TEKELAVITAW Presid. degli Sterlitzi, Padre di
Sig. Carlo Galliani

ELISABETTA Amante corrispondente di Pietro
Sig. Antonia Dupen Donzelli

LEFORT Comandante della Legione Tedesca, favorito del Czar
Sig. Carlo Martini

PUSKIN Bojaro, Confidente di Sofia
Sig. Sebastiano Nazzari

ROSOMANOW Colonello degli Sterlitzi
Sig. Giuseppe Turchi

Nobili Russi compagni del viaggio del Czar
Signori (*Pietro Fietta*, *Domenico Ronzani*

Dame di Corte
Signore { *Celestina Dupen*, *Maria Accorsi*, *Teresa Ranzoni*, *Giuseppa Turchi*

Uffiziali Maggiori degli Sterlitzi
Signori (*Giacomo Brianzi*, *Enrico Marsigliani*

Colonnelli della Leg. Alemanna Ajutanti del Czar
Signori (*Carlo Bustini*

Uffiziali, Soldati Sterlitzi ed Alemanni, e Tartari

Damigelle (di Sofia, di Elisabetta

Popolo di Mosca

L'azione s'agita in Mosca, allora Capitale delle Russie.

PARTE PRIMA

Luogo preparato nell'interno del Kremelin.

Trono da una parte col ritratto di Pietro sotto, che poi si cambia con quello di Sofia.

Il Bojaro Puskin partecipa alla Principessa Sofia, esservi già una quantità di popolo adunato nel Kremelin, e nello stesso tempo l'istiga a sollecitar la sua incoronazione.

I capi degli Sterlitzi, condotti dal loro Presidente Tekelavitaw, esprimono alla Principessa la loro divozione, e la risoluzione di proclamarla Imperatrice, ed Autocrate delle Russie, colla detronizzazione e morte di Pietro. Uno però fra questi, di animo meno malvagio, mal soffrendo, che una sorella per sete di Regno, attentar voglia alla vita del proprio fratello, si mostra inorridito, e si propone di tutto tentare, per salvar Pietro da tanto periglio; ma per non dar sospetto, finge in quel momento d'esser d'accordo cogli altri, esternando un entusiasmo non minore di quello de' suoi compagni.

Sofia ascolta con giubilo le proposizioni degli Sterlitzi, e del Bojaro, e combina con essi il modo di mandarlo ad effetto.

Viene levato il ritratto di Czar, e sostituito quello della Principessa. Questa avendo un foglio, che contiene una dichiarazione di quanto s'impegnano i suoi aderenti di eseguire, ed una sommessione alla sua persona, invita tutti a sottoscriverlo. Ella sottoscrive per la prima, poi dagli altri vien sottoscritto.

Tutti si dispongono al gran colpo. Sofia teme

qualche sinistro per parte del popolo, ma rincorata dalli suoi aderenti ascende il Trono, e ne riceve i primi omaggi.

Mentre la Principessa sta per essere incoronata, ed il Bojaro per mostrarla al popolo, odonsi de' colpi di cannone. Tutti restano sgomentati. Il Bojaro Puskin rileva l' inaspettato ritorno del Czar. Questo sconcerta tutti i loro disegni. I ribelli non si perdono di coraggio, rimettono al suo luogo il ritratto del Czar, e Sofia consegna gelosamente a Tekelavitaw il foglio sottoscritto, raccomandandogli di farne buon uso a tempo opportuno, per giungere alla meta de' loro desiderj.

Elisabetta, ebria di gioja, s'avanza a quella volta, conducendo seco due ufliziali della Legione Alemanna, ajutanti del Czar, mandati da lui espressamente per avvertir la sorella, e l' amante dell' imminente suo arrivo. Sofia dissimulando tutta l' allegrezza pel ritorno del fratello, ordina agli astanti di seguirla, onde porgere al Czar i dovuti omaggi.

PARTE SECONDA

All' alzar della tenda scorgesi l' interno del Kremelin.

Il popolo si affolla per vedere l' amato suo Sovrano. Le milizie si dispongono in buona ordinanza. Arriva Pietro accompagnato dal suo fido Lefort, e seguito da varj primati, suoi compagni di viaggio. Applausi del popolo.

Pietro abbraccia la sorella, la quale si studia di simulare il più tenero affetto per lui. Egli accoglie con freddezza gli Austerlitzi, mostrando di

non curare gli atti di omaggio, che cercano di prodigargli, mentre diffonde la sua tenerezza verso il popolo, non che alla Legione Alemanna, fattagli dal suo fido Lefort schierare dinanzi.

Il Czar osserva con sorpresa i preparativi fatti per l' incoronazione di Sofia; ma ignorando ciò, nè domanda ragione. La sorella con franchezza risponde che, essendo già avvertita del suo ritorno, ha ordinato al Bojaro un tal preparativo, per vieppiù mostrargli la sua tenerezza.

Pietro alla presenza degli Sterlitzi, e del popolo onora il suo fido Lefort, ponendogli al collo di propria mano l' ordine di S. Andrea. Tekelavitaw, e gli altri Sterlitzi fremono di rabbia.

Viene ordinata una danza generale, e Pietro dopo di aver veduto diffilare le sue truppe, si dispone co' suoi cortigiani a festeggiar questo momento.

PARTE TERZA

Gabinetto
d' Elisabetta negli Appartamenti Imperiali.

Entra Tekelavitaw frastornato; ordina ad uno de' suoi di chiamare la figlia, e frattanto si dà in preda a delle serie riflessioni sul macchinato progetto. Giunge Elisabetta, il padre l' abbraccia teneramente, e le palesa il suo odio contro di Pietro, e la necessità di perderlo, per salvare sè stesso, e i suoi Sterlitzi, il cui totale annientamento è già stabilito dal Sovrano; e quindi le impone non solo di abborrirlo quanto egli, ma anzi di profittare dell' opportunità, che può offrirle l' amore che ha per essa, onde trucidarlo con un pugnale, che

all' uopo le presenta. Inorridisce la sensibile Elisabetta a questo truce comando, e vorrebbe farlo desistere da così perfido proponimento, mettendogli in vista, che qualunque sia per essere la sorte degli Sterlitzi, il Padre della sposa del Czar sarà sempre innalzato alle prime dignità dell' impero, ma egli fiero ed irremovibile vuol persuaderla a non prestar fede alle promesse di Pietro, e le rimprovera amaramente la sua innobbedienza, dicendole, che da una figlia cotanto amorosa, quale ella sempre si è dimostrata, non si sarebbe giammai immaginato, che potesse anteporre l'amante al genitore. Dessa gli risponde, che saprebbe tutto sacrificare per provargli la sua figliale sommissione, ma che non potrà mai lasciarsi indurre a commettere un sì enorme delitto. Risoluto Tekelavitaw impugna il ferro, e giura di voler egli stesso trafiggere il Czar. Cerca Elisabetta di calmarlo, ma le sue esortazioni non fanno che irritarlo viepiù. In questo conflitto sopraggiunge un uffiziale degli Sterlitzi per avvertire il suo capo, che vedesi diretto a quella volta il Czar. Incalza allora Tekelavitaw più che mai le sue istanze verso la figlia per farla risolvere, ma sentendo approssimarsi Pietro si nasconde in una stanza contigua, determinato di approfittare di quell' occasione per ucciderlo. Viene Pietro, che esterna alla sua adorata Elisabetta il più tenero e vivo amore. Dessa sbalordita pei cenni testè ricevuti dal Padre, costernata per averlo così vicino da poter udire ogni suo accento, rimane confusa ed interdetta. Pietro prende in sospetto questo suo imbarazzo, le chiede il motivo di così insolito contegno, le riprotesta la sua tenerezza, ma essa abbassa gli occhi, impallidisce e trema.

Pietro dubitando anche ciò proceder possa dalla

diffidenza verso di lui, vuol darle la prova estrema del verace suo affetto, offrendole una solenne promessa di renderla sua sposa, e metterla a parte del suo trono, e quindi va al tavolino per vergare il foglio. Piace ad Elisabetta la risoluzione dell'amante Sovrano, sperando che con ciò il padre vorrà pacificarsi, e rientrare in sè stesso, in guisa che dimostra Pietro di accettare con vivo trasporto l' offertole foglio: ma mentre Pietro sta scrivendo, esce di soppiatto dalla vicina stanza Tekelavitaw, e coglier volendo quell' opportuno istante, per isfogare il suo abborrimento contro il Czar, e sacrificarlo, sta per iscaricare una pistola contro di lui. Elisabetta è a tempo per impedire il colpo, che scoppia all' aria, e strappare di mano del padre la pistola. Al rumore si volge Pietro, mentre Tekelavitaw furtivamente si nasconde di nuovo, e vedendo Elisabetta in quell' atteggiamento, e con l'arma in mano, non può che sospettare, che il colpo sia stato tentato da lei. Ella per non accusare il padre, non può giustificar se stessa, ed è nel bivio il più crudele. Il Czar riflettendo alla fredda, e confusa sua accoglienza, alla situazione del momento, al presente suo sbalordimento, ed alla incapacità in cui si trova di scolparsi, trova sempre maggior argomento per avvalorare i suoi sospetti, che vengono anche fomentati dallo scaltro Tekelavitaw, il quale finge poi di essere accorso chiamato dallo strepito, e per distornarli da sè rimprovera la figlia dell' attentato, ed eccita il Sovrano a severamente, e senza alcun riguardo punirla. Giunge Lefort che, udito da Pietro l' accaduto, è convinto che il minacciato colpo non venga dalla figlia, ma dal padre. Pietro abbandonandosi agl' impulsi di collera connaturali al suo carattere, non ascolta nessuno, ed ordina che Elisabetta sia allontanata, gelosamente custodita,

e riserbata al meritato castigo. Tekelavitaw s' incarica egli stesso d' eseguire gli ordini del Sovrano contro la figlia. Sparsasi intanto pel palazzo la voce dell' attentato contro la vita del Czar, accorre Sofia seguìta da alcuni cortigiani, simulando verso il fratello il più vivo interesse pel pericolo, in cui si è trovato, e la sua gioja per vederlo salvo. Tutti scagliano invettive contro l' infelice Elisabetta. Il solo Lefort prende le sue difese, per cui mentre ella vien condotta via dalle guardie, e Pietro parte in un colla sorella, il Bojaro, ed i cortigiani, gli si propone d' indagare la verità del fatto, affinchè possa far conoscere al Sovrano quali siano i veri autori degli attentati commessi contro la di lui persona.

PARTE QUARTA

Portico contiguo ai giardini Reali.

Lefort conduce seco il Colonnello Rosomanow, dal quale ha inteso l' attentato dei sediziosi, e vuole ch' egli stesso riferisca il tutto minutamente al Sovrano: ma vedendo ch' egli giunge immerso ne' suoi pensieri, si ritira col detto Colonnello in disparte, per coglierne un momento più opportuno. Pietro esterna il più vivo rammarico per il fatto accadutogli, prega pertanto gli astanti di lasciarlo in libertà, per dar luogo alle più serie riflessioni, che gli lacerano il suo interno.

Lefort, vedendolo solo, si presenta francamente, pregandolo di calmarsi, e d' ascoltarlo. L' animo di Pietro, che per sua natural disposizione veniva di sovente alterato dalla collera, e privato di ragione, mal corrisponde alle richieste

dell' amico negandogli assolutamente di volerlo ascoltare. Insiste Lefort, ma Pietro sempre più stabile si mostra nella sua risoluzione. Conoscendo bene il Generale quali difficoltà si opponevano per iscuotere l' animo di un tanto Eroe, convinto da istantanea risoluzione gli dice contro sua volontà di volerlo abbandonare, mentre gli veniva tolto ogni mezzo per salvargli la vita, e che in prova di ciò le rendeva gli ordini da esso conferitigli. Tale energica risoluzione scuote Pietro e lo determina ad abbracciare l' amico promettendogli di ascoltarlo. Gli presenta Rosomanow, che sino a quel momento avea celato in disparte. Stupisce Pietro alla vista di un Uffiziale appartenente al corpo degli Sterlitzi, ma egli gettandosi con franchezza a' suoi piedi gli fa chiaramente conoscere l' innocenza della sua amante, e gli autori dell' esecrando attentato; ed in prova di ciò esibisce la sua vita in conferma di quanto ha manifestato.

Freme Pietro a tali detti, e nella massima agitazione appena rimane convinto di prestargli fede: Soggiunge Rosomanow, che nella prossima notte avrà luogo un segreto colloquio nel quartier vecchio degli Sterlitzi per istabilire le di loro malvagie determinazioni. Il Czar per verificare ocularmente l' esposto; si determina portarsi nel sito della supposta congiura in abito da Sterlitzo unitamente a Lefort, incaricando Rosomanow d' introdurli nel luogo indicato.

Lefort dopo varj dibattimenti, e serie riflessioni acconsente alle determinazioni proposte da Pietro, a condizione però che anteriormente venghino date tutte le necessarie disposizioni alla truppa Alemanna per circondare il quartiere degli Sterlitzi, ed esser pronta ad eseguire quanto le verrà ordinato. Tutto viene colla massima attivi-

tà disposto, ed il Czar, e Lefort travestiti da Sterlitzi scortati da Rosomanow s' incamminano al quartiere.

PARTE QUINTA

Antico Castello,
che serviva di quartiere agli Sterlitzi.

Si raccolgono in quel luogo, entrando con somma circospezione, tutti i capi degli Sterlitzi, non che il Bojaro Puskin, confidente di Sofia, e a parte egli pure della congiura Fra questi trovasi confuso lo stesso Czar col fido Lefort travestiti colla divisa degli Sterlitzi. ed introdotti furtivamente da Rosomanow. Tekelavitaw mostra a questo il foglio consegnatogli da Sofia. Rosomanow col pretesto di farlo leggere a quegli Uffiziali, che non si sono trovati presenti al colloquio, passa il foglio nelle mani dello stesso Czar. Freme Pietro in veggendo la propria Sorella sottoscritta per la prima. Lefort, che non lo lascia mai di vista, reprime quegl' impulsi di collera a cui egli si abbandonerebbe.

Frattanto il foglio viene restituito al Presidente. Il Bojaro domanda chi tirato avesse il colpo di pistola contro il Monarca, e risponde Tekelavitaw essere stato egli stesso, ma che sventuratamente fu dalla figlia mandato a vuoto. Il Czar da questa confessione viene pienamente al chiaro dell' innocenza d' Elisabetta, ed è sul punto di scoppiare in furore contro di Tekelavitaw, il quale fa conoscere ai compagni la necessità, poichè il primo colpo è andato fallito, di affrettarne un altro, per non lasciar tempo di venir scoperto; e quindi tira fuori un ferro, e dimanda quale di loro vuole

avere il merito di trafiggere con questo l' abborrito Pietro, profittando del favore di quell' istessa notte, mentre egli nel proprio letto sarà immerso nel sonno. Tutti si ritraggono non conoscendosi abbastanza forti per consumare un sì enorme delitto. Il Presidente girando attorno lo sguardo cerca di determinarli, nel mentre che Pietro non potendo più contenersi in se stesso, si sbarazza da Lefort, per inveire contro il Presidente, che vedendo ad appressarglisi furiosamente quest' Uffiziale, e credendolo uno dei più risoluti, gli presenta il pugnale. Il Bojaro però non volendo ad altri lasciare il vanto del fatal colpo, va per togliere il ferro di mano al supposto Uffiziale, ma Pietro alla vista di tanta perfidia e crudeltà, disfogando tutto il suo giusto sdegno, si scaglia inopinatamente contro l' iniquo Puskin, e lo stramazza a terra nell' atto che si palesa intrepido ai congiurati. Questi sopraffatti dalla sorpresa, atterriti dalla vista del Czar, restano come colpiti da un fulmine, immobili, ed incapaci di nulla osare contro la di lui persona, sebbene per la maggioranza del numero avrebbero potuto fargli costar cara la sua imprudenza; ma Lefort profittando di quell' istante di acciecamento, e conoscendo il pericolo, a cui trovasi esposto il suo Signore, a viva forza il trascina fuori da quell' infausto luogo. Rimasti soli i congiurati, riavutisi dal loro sbalordimento conoscendo che furono traditi da Rosomanow, perchè il videro a seguir Pietro e Lefort, si rinfacciano vicendevolmente la loro pusillaminità, e vorrebbero inseguirli, ma sono nuovamente atterriti dai colpi di cannone, e dal suono di allarme dei tamburi, mentre sentono di già a crollare il loro quartiere, e conoscendo che non vi può più essere per loro salvezza, si decidono di opporre la più viva resi-

stenza, e di morire coll'armi alla m... Intanto tutto il quartiere degli Sterlitzi, battuto dall'artiglieria, precipita, e si scuopre la legione Alemanna come pure le altre truppe, che precipitano sopra de' congiurati. Pietro è alla loro testa. Si veggono gli Sterlitzi, chi voler ancora coll'armi resistere, ed esser ucciso, chi cercar di salvarsi colla fuga, ed esser preso, altri implorare la vita deponendo le armi, ed il maggior numero essere schiacciati sotto l'edifizio. Accorre al tumulto desolata Sofia: ma Pietro scorgendola se la fa venire dinanzi, e rimproverandole il suo indegno tradimento, vorrebbe sul momento farle subire la meritata pena, se non che i legami del sangue lo consigliano a rilegarla ad un perpetuo ritiro, ed incarica Lefort di farvela condurre sotto buona scorta. Accorre anche Elisabetta per potere almeno salvare la vita del Padre, e si getta ai piedi di Pietro, il quale in premio della di lei innocenza ordina alla sua guardia di risparmiare la vita del suo genitore, riservandolo ad altro castigo. Tutte le case degli Sterlitzi sono per infamia incendiate. Un quadro espressivo mette fine all'azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetti Reali.

Coro di Grandi: poi Fedra seguita da Argiro.

Coro.

Sul cammin delle umane vicende
Certa guida i mortali non hanno,
Perchè sempre alla gioja l'affanno
E' compagno, seguace, e forier.
Il nemico fu vinto e distrutto,
Ma la Reggia è coperta di lutto
E laddove un trionfo risplende
E' vietato l'ingresso al piacer. *parte.*

Fed. Ne vuoi lasciarmi? ...
con impazienza, e dispetto.

Arg. Ah! Fedra ...

Fed. E con qual fronte
Del più atroce delitto
Mercè pretendi?

Arg. E con qual cor tu puoi
Negarla a chi divenne
Per tua cagion orribile a se stesso.
Al Cielo ..

Fed. E a me, *interrompendolo con forza.*
La cieca, e furibonda
Ira mia, non ti solve: Amor chiedea
Da me vendetta.

Arg. E amore
Ad eseguirla mi spronò del pari:
Dunque siam rei, ma tu più rea ti mostri
Allor, che vendicata
Empia, non hai rossor d'essermi ingrata. *parte.*

Fed. Piombi pur sul mio capo la divina
Ira vendicatrice;
S' affretti il giorno estremo,
Son già troppo infelice, io non lo temo. *parte.*

SCENA II.

Gli Elisi.

Castore vestito di bianco con ghirlande di fiori, varie ombre, che si vedono in lontananza.

Cast. D' armoniosi concenti
Non concessi ai viventi
Qual mai concerto? ... ma così veloce
Di bellezza in bellezza
Erra lo spirito mio ... che non v' è luogo
Allo stupor ... qual nuova
Estasi è questa ... onde rapito io sono?
Morte ... il colpo immaturo, io ti perdono.
Ma Telaira? ... oh se qui fosse ... oh quanto
Quanto maggior sarebbe il dolce incanto!
Ah che non sa quest' anima
Scordar l' antico affetto,
Troppo scolpito è in petto
L' amato mio tesor.
Ma scorse rapido
Al par del vento
Il mio contento,
Il mio piacer.
Come scordar poss' io
Colei ch' è l' idol mio,
Senza sentirmi l' anima
D' orrore a palpitar. *si ritira.*

SCENA III.

Gabinetti Reali.

Telaira e Polluce che la segue.

Tel. Ho risoluto, e voglio
Seguir l' ombra diletta.
Ah! perchè si veglia su giorni miei?
E qual pietà crudele!
Per cui, barbaro più quanto più lento
Mi consuma, m' uccide il mio tormento.
Poll. Ma finalmente, un Padre.
A te rimane; io tutto
In Castore perdei ... stelle ... che dissi!
E sarà ver? ... Polluce
Non son io? ... nè potrò l' amato spirto
Richiamar dall' Averno? ... in mente avvolgo,
Sublime idea, che mi lusinga.
dopo avere alquanto pensato.
Tel. E quale? ...
Misero! ... i tuoi son sogni
D' inutile desio ...
Poll. Non funestarti, e spera.
Tel. Ma che sperar poss' io?
Poll. Che presto il fato
O impotente, o pietoso
A me renda il germano, a te lo sposo.
Dolce speranze in seno
A te ritorni o cara,
Lascia la pena amara
Che ti trafigge il cor.
Tel. Pietoso al mio lamento
Ferisci questo petto,
Solo il dolore io sento
D' un sventurato amor.

Poll. Dai regni della morte ...
Tel. Bandita è la pietà.
Poll. Non dubitar ... vedrai ...
Tel. Non lo sperai giammai.
Poll. (Tema
Tel. (Speme il mio cor non ha.
a 2 Ombra cara, ombra infelice
Che qui forse errando vai,
Tu rispondi, tu lo sai
Se mai più ti rivedrò.
Poll. Dei clementi, che vedete
Il suo affanno, il suo dolore
Giusti Dei voi li rendete
L' adorato suo tesor.
Tel. Dei clementi, che vedete
Il mio affanno, il mio dolore
Giusti Dei voi mi rendete
L' adorato mio tesor.
partono da lati opposti.

SCENA IV.

Leucippo seguito da Fedra, Argiro, e Grandi.

Leu. Oh nero tradimento
Perfidi v' involate
Al mio giusto furor! Iniqua donna. *a Fedra.*
E sì crudel tu fosti!
Fed. Da cieco amore trascinata io fui;
Sedussi Argiro, ed ambi noi siam rei.
Arg. Signor, sul capo mio
Tutta cada la giusta tua vendetta,
Un infelice io sono.
Leu. Spietato! e che ti fece
L' amato Castore? che a cruda morte
Lo spingesti inumano!
Misera figlia ... che sarà di te?

Da chi attender dovevi
Si barbara mercede! Empi tremate
Col vostro aspetto inorridir mi fate.
Pietoso ciel che vedi
Il duol d' un Padre amante,
Tu rendi in quest' istante
La pace al mesto cor.
Voi consolate, oh Dei,
L' afflitto genitor.
partono tutti meno Argiro.
Arg. Che mai feci infelice!
Oh duolo! oh affanno!
No, più non reggo al mio destin tiranno.
parte.

SCENA V.

Montagne all' ingresso dell' Averno.

Polluce che comparisce sulle cime seguito da Coro di Guerrieri.

Poll. Questi opachi Cipressi,
Il silenzio ... la grave
Nebbia che mi circonda ...
Il gorgoglio dell' onda ...
Tutto m' ispira orror ... *scende.*
Parmi ... udire ... i latrati
Dell' indomita belva.
Che con triplice suon l' Erebo assorda. *scende.*
Spaventevole ... ingorda ...
osservando l' antro infernale.
Voragine di lutto ...
Eccomi a te ... la custodita soglia
Abbandonino i mostri ... e alcun non osi
Contrastarmi l' ingresso, o ch' io ...
minacciando.

Coro T' arresta, Polluce,
Di stige le sponde
Qual mai ti conduce
Desio di calcar.

nel tempo che il Coro canta, compariscono dei caratteri sull' ingresso dell' Antro, contenendo le seguenti parole:

A tè figliuol di Giove in queste soglie
Schiude libero il passo amico il fato,
Segui il cammin, paghe saran tue voglie.

con trasporto di gioja.

Poll. Numi che lessi mai! oh me felice!
Dunque potrò il Germano
Riveder ... abbracciar? ... Amici, addio;
Se fra voi non ritorno.
Segno evidente fora,
Che a miei prieghi la Parca,
Che del colpo inuman fors' è pentita
A me conceda ancora,
Di ricomprar la sua colla mia vita.
Sento una mesta voce
Scendermi dolce al core,
Speme, desìo, timore,
Mi fanno palpitar.
Non più, non più, si vada, *risoluto.*
Già l' alma mia si scuote
Tutte mi son ignote
Le vie della viltà.
L' amato germano,
L' invitto guerriero,
Lo bramo, lo spero
Ritorno farà.

Coro Lo speri, ma invano;
L' invitto guerriero
Più vita non ha.

Polluce penetra nell' Antro, il Coro parte.

SCENA VI.

Gabinetti Reali.

Leucippo, Guardie, e Grandi.

Leu. Giusto Cielo, che intesi!
Argiro, e Fedra, iniqui,
Da questo suol macchiato
Della lor fellonia, presero entrambi
Spontaneo esiglio: O quanto
La lor fuga m' è cara; essa mi toglie
Al dover di punirli;
Sacro dover, ma sempre grave a un core,
Temprato di pietà, non di rigore:
O voi di questo Regno *ai Grandi.*
Ornamento, e sostegno
A Telaira andate,
Calmatela, implorate,
Il favor degli Dei;
Ma nascondete a lei
La notizia crudel del tradimento
Che farebbe più atroce il suo tormento.

partono tutti dai lati opposti.

SCENA VII.

Gli Elisi.

Polluce che sorte agitato, indi Castore.

Poll. O dell' Inferno, e dei ridenti Elisi
Formidabil Monarca ... io tuo nipote
Chiedo Castore a te: nuovo di vita

Cammin gli sia concesso:
Cedilo in vece sua, t' offro me stesso.
s' ode una scossa, e susseguentemente si vede una fiamma, che traversa gli Elisi.
Qual tremito improvviso! ... e qual di fuoco
Lieve striscia che passa,
Lambendo agli arboscei, le verdi chiome! ...
Grazie, o nume; io conosco
Il tuo favor ... ma ... chi veggio? Castore?

Cast. Io ... non ... m' inganno ...
Poll. Amato spirto ...
Cast. Io veggio? ...
Poll. Il tuo german.
l' ombra di Castore si ritira.
Cast. Ma, Telaira dimmi, che fa?
Poll. Ti attende.
Cast. E vuole?
Poll. O vederti, o morir.
Cast. Se il puoi mi guida ...
Poll. Io no: promisi a Pluto in me un compenso
Della libertà.
Cast. Che dici?
Poll Il ver: vivi per me.
Cast. Non lo sperar, piuttosto
Cento volte io morrei.
Poll. Ma Telaira
Ormai più non respira ...
Cast. Che ascolto? ... e farò? ... giovi ... si ... giovi
Al tuo cor generoso
La debolezza mia: l' offerta accetto,
Vado la sposa a consolar; ma breve
Sarà la mia dimora ...
Poll. Tutto è deciso; e che? non parti ancora?
Cast. Da te per un istante
German sarò diviso,
Nel vago e caro Eliso
Fra poco tornerò.

Poll. Alfin per te s' affretti
Il caro e bel momento,
Del dolce tuo contento
Gioir anch' io saprò.

a 2 Amore a se mi / ti chiama
Amor alfin t' / m' invita
A lei che tanto mi / ti ama
Volo / Vola felice in sen.

Castore parte, Polluce si ritira fra l' ombre.

SCENA VIII.

Sotterraneo, dove si vedono i Sepolcri delle Famiglie Reali di Sicione, e fra essi quello di Castore.

Coro di Guerrieri che piangono presso la tomba di Castore, poi Telaira vestita di bianco, senza alcun ornamento, colle sue Damigelle, indi Leucippo col corteggio dei Grandi, e Guardie.

Coro Ombra di Castore
Che qui t' aggiri,
Accogli i gemiti
Odi i sospiri,
Mesto tributo
Del nostro amor.
Ma chi s' appressa? ... *vedendo Telaira.*
E' Telaira
Donzella misera!
Geme, e sospira,
E desta i palpiti
In ogni cor.
i Cori si ritirano un poco indietro.

Tel. Tombe degli Avi miei ... squallide tombe ...
Deh! pietose accogliete
Fra il silenzio, e l'orrore
Ospite della morte il mio dolore.
Questa ... sì ... questa ... in vece
avvicinandosi all'urna di Castore.
Del talamo promesso ai voti miei ...
E' la funesta pietra ...
Ove il mio ben dimora ...
Io la vedo ... io l'abbraccio ... e vivo ancora.
si abbandona sull'urna.

Leu. Figlia ...
Tel. Che vuoi? ... chi cerchi? ... Telaira
Più non esiste ...
Leu. E Tu chi sei?
Tel. Di vita,
Un simulacro ...
Leu. Ah! no ... s'è ver che m'ami ...
Tel. Più di me stessa.
Leu. Ai Numi
Piega la fronte, e vivi
Al Genitor ...
Tel. Ch'io viva
Per funestarti? ... e prolungar coi giorni
L'affanno mio? Ah Padre ...
Se spiegar ti potessi il mio tormento.
Fremeresti d'orror in tal momento.
Perdei la dolce calma,
Amato Genitor,
Mancar mi sento l'alma,
D'angoscia e di dolor.
Mio ben, ah dove sei?
Invan ti cerco oh Dio!
Per sempre ti perdei,
Non ha più speme il cor.
Coro Calmate oh giusti Dei
Il fiero suo dolor.

Tel. Giorno funesto orribile,
Barbara sorte atroce.
Coro Del Genitor la voce
Consoli il tuo bel cor.
Tel. Ah che non posso, o cari,
Frenare il mio dolor.
parte con le Damigelle.

Leu. Soccorretela o Numi: io più non reggo
A tanto duol, di chi perì sul campo
La sorte invidio: O Dei
Muovetevi a pietà: Deh! non si dica.
Che ne' rischj di Marte
Voi serbaste alla figlia un vecchio Padre
Acciò poi fosse alle paterne ciglia
Spettacolo d'orror la stessa figlia.
Coro Pietoso Ciel ridona
La calma a questo regno,
E di pietade in segno
Ci accorda il tuo favor. *partono.*

SCENA IX.

Boschetto Sacro.

Telaira sola.

Aure del sacro bosco
L'ali spiegate al caro ben ... dove
Sappia lo stato mio, sappia, che morte
Non estinse il mio foco ...
Ch'io gli son fida ... e che il vedrà fra poco.
siede.

SCENA X.

Detta, e Castore

(e pianta.
Tel. Chi vien? ... mi batte il cor ... fra pianta
osservando fra le Scene, si alza.
Cast. Sposa ... *con tenerezza.*
Tel. Chi? .. tu? ... *con eccessiva sorpresa.*
Cast. Sì ... non t' inganni ...
Tel. Io ... moro.
si lascia cadere sopra un sedile.
Cast. Coraggio ... apri le luci, o mio tesoro.
Tel. Oh Dio! ...
Vivo ancor? ... chi m' apparve? ... ove son' io? ...
si alza vacillando, e Castore si accosta in atto di sostenerla.
Cast. Fra le mie braccia.
Tel. Ma dimmi ...
D' onde? ... chi fu? ... qual Nume?
con somma ansietà e trasporto.
Parla ... sei mio? ...
Tel. Ti basti
Il vedermi ... il saper dai labbri miei,
Ch' io t' amo ... e che ...
tuona e lampeggia.
Tel. Qual tuono! *con estrema sorpresa.*
Cast. L' annunzio è questo
Della partenza mia ... *sospirando.*
Tel. Non sarà mai ... *risoluta.*
Cast. Lo devi ...
(Qual fier cimento è il mio!) se ti son caro
Forse ... chi sa ... mi rivedrai ... per ora
Soffri, mio ben, ch' io t' abbandoni ancora.
alle ultime parole di Castore, si rinovano i tuoni, ed i lampi, e compariscono alcune nubi per cui sì l' uno, che l' altro rimangono sospesi. Sopraggiungono contemporaneamente da varie parti i Grandi, e le Damigelle, e restano in attitudine di stupore. Si schiudono le nubi, e si veggono Giove, e Polluce nel mezzo, e lateralmente Mercurio, ed Ebe, ossia la Dea della Gioventù.

SCENA ULTIMA

Reggia di Giove.

Giove Cessino i vostri affanni:
Eccovi il figlio mio: con Telaira
Viva Castore, anch' ei reso immortale
L' amor la vostra fede
Meritavan da me questa mercede.
Polluce discende.
Poll. Cari non posso esprimere
abbracciando tutti con tenerezza.
Quanto mi briila il cor.
Tutti gli altri, e coro.
Che gioja, che stupor.
Coro
Fra le vicende
D'un puro amore
Egual portento
No che non v' ha.

Fine del Dramma.